
Giovanni Filoramo

IL MESSIANISMO NELLA STORIA DEL CRISTIANESIMO Aspetti e problemi

1. *Il problema della definizione*

Se si scorre l'ampia bibliografia relativa al messianismo e ai messianismi nella storia del cristianesimo, si è colpiti da una duplice constatazione. Per un verso, sotto questa etichetta di comodo è possibile ritrovare fenomeni molto eterogenei, che uno sguardo dall'alto fatica a ricondurre nello stesso campo concettuale. Per un altro, lavori che si occupino da un punto di vista storico del messianismo cristiano sul lungo periodo sono pressoché assenti: a differenza di quanto è successo per il messianismo ebraico, manca a tutt'oggi una vera e propria storia del messianismo cristiano. Se queste due affermazioni sono esatte, ne consegue una domanda inevitabile, che fa da sfondo alle considerazioni che seguono: come mai, nonostante una tale abbondanza di libri sul messianismo cristiano, non esiste una sua storia?

Una prima possibile risposta è collegata alla natura stessa del fenomeno: l'attesa del ritorno del messia. Poiché i più antichi seguaci di Gesù lo hanno concordemente visto come il messia, la possibilità che egli si ripresenti sulla scena della storia per sigillarla non può essere delegata ad altre figure, ad esempio profeti o santi: chi si è proclamato messia o è stato visto come tale, ha potuto farlo soltanto al prezzo di presentarsi e di essere visto come un novello Cristo. Non ci si deve, di conseguenza, sorprendere che i tentativi in tal senso a noi noti, nella millenaria storia cristiana, siano pochi e siano stati tutti destinati al fallimento. Una storia del messianismo cristiano rischierebbe, alla fine, di coincidere con una storia dei falsi messia.

Una seconda ragione ha una causa analoga, anche se di segno opposto: il rischio che i suoi protagonisti, se si guarda al messianismo da una prospettiva diversa, non più criptoteologica, com'è implicito nella posizione precedente, ma di storia comparata delle religioni, siano talmente numerosi da rendere l'impresa ugualmente pericolosa. Nella prospettiva dei nativismi, millenarismi e culti di crisi indigeni, spesso e volentieri esito dell'incontro-scontro con le potenze coloniali e con le varie forme della missione cristiana, figure messianiche certo non mancano. Una volta che le si sia riconosciute come tali, esse pongono però un problema più generale, sintetizzato nelle parole dell'antropologo americano Weston La Barre:

[...] la verità è che tutti i messia indigeni non derivano storicamente da un unico genuino messia; al contrario, Cristo è un esempio di una figura molto comune nelle culture del mondo¹.

Dietro questa difficoltà di fondo si cela, in altri termini, un tipico problema di definizione e cioè metodologico. Come molte altre categorie in uso nella storia comparata delle religioni, "messianismo" è una tipica categoria teologica che, per essere usata storicamente, esige una serie di precisazioni

1 R.W. La Barre, *Crisis Cults*, in «Current Anthropology», 1971, XII, n. 1, p. 78.

critiche. Una storia del messianismo cristiano che si attenga a una definizione troppo rigida rischierà di morire sul nascere; d'altra parte, una storia che privilegi una definizione meno vincolata, rischia di volatilizzare il suo oggetto². Come navigare, almeno storicamente, tra questi due scogli?

Una storia del messianismo cristiano non può non tener conto della centralità che vi riveste il concetto teologico. Ciò limita fortemente il campo d'indagine, in pratica riconducendolo nell'alveo tradizionale della storia delle eresie, più precisamente del conflitto tra le varie ortodossie e tutte quelle figure alternative (anche donne!) che sono state viste e/o si sono presentate come un Cristo redivivo, meglio, il Cristo della parusia, pronto a inaugurare il regno finale dei giusti. Questa constatazione, d'altro canto, aiuta a precisare meglio l'oggetto d'indagine: a rigore, non può esistere una storia del messianismo cristiano senza una figura *individuale* di messia. Questo messia, a seconda delle differenti situazioni, potrà assumere volti e aspetti diversi, ma non potrà sfuggire alla logica di doversi presentare come il Cristo degli ultimi giorni.

È intorno a questo nucleo ideologico che ruotano poi gli altri aspetti tipici del fenomeno, per altro comuni a movimenti analoghi, come la necessità dell'esistenza di un gruppo di fedeli disposti a riconoscere il preteso messia (o a rifiutarlo), le motivazioni (la promessa di beni particolari, a cominciare da quelli salvifici) che spingono a credere nelle parole del messia, le più generali condizioni storiche e psicosociali in cui esso attecchisce più facilmente, non per ultimo il rapporto di potere che si viene a stabilire tra il messia e il suo movimento e il più generale contesto religioso (chiesa) e sociopolitico (tipo di potere) in cui egli agisce e con cui si confronta. Questa struttura a quattro: personaggio (messia), annuncio del Regno (millenarismo), società religiosa (chiesa o altro corpo religioso), società politica, costituisce in genere la base soggiacente ai vari movimenti messianici, che, naturalmente, l'articolano poi in modo diverso a seconda del variare delle condizioni storiche. La logica interna dell'articolazione, però, è determinata dal polo intorno a cui ruotano questi elementi e cioè dal dato teologico: la figura del messia e, a monte, la sua autocoscienza. Lo stesso fenomeno moderno dei messianismi secolarizzati in cui il posto del messia individuale può essere preso da un messia collettivo, nazione o popolo, può essere adeguatamente compreso soltanto in quest'ottica.

Per comprendere, di conseguenza, la logica cristiana del messianismo è inevitabile concentrarsi sul messianismo nella sua forma pura e cioè teologica. Senza nessuna pretesa di esaustività, le considerazioni che seguono vertono su questo punto: la complessità della concezione originaria del messia, non riconducibile a un unico tipo o modello, che grazie a questa sua ricchezza ha potuto alimentare nei secoli la fede nel ritorno del messia (vedi § 2 di questo articolo); nel contempo, la centralità che il problema della proclamazione e della autocoscienza riveste nella costruzione dell'identità del messia (vedi § 3).

2 Questa situazione è stata lucidamente esposta da Henry Desroche, pioniere e grande specialista di questo campo di studi: «Il messianismo ricopre due concetti distinti: un *concetto teologico* normativo legato alla proclamazione dell'unicità messianica del fondatore del cristianesimo [Gesù Cristo], tutti gli altri personaggi messianici essendo classificati come premessia o falsi messia; un *concetto sociologico* comparativo fondato su una molteplicità di situazioni nelle quali un personaggio fondatore di un movimento storico di liberazione socio-religiosa si identifica o è identificato a una potenza suprema che "irradia" sull'insieme della storia delle religioni così come delle società» (H. Desroche, voce *Messianisme*, in *Encyclopaedia Universalis*, Albin Michel, Paris 1996, vol XV, pp. 7-11, ivi, p. 7).

2. *Messianismo e identità cristiana*

Il giudaismo del tempo di Gesù, nelle sue varie correnti che conoscevano figure diverse di messia (davidico, sacerdotale, profetico, sovrumano), era accomunato da una difficoltà a riconoscere in un determinato personaggio storico il messia atteso dei tempi della fine. Da questo punto di vista, il movimento dei seguaci ebrei di Gesù ha costituito una rottura radicale nel momento in cui ha identificato in un predicatore della Galilea, Gesù di Nazaret, il messia atteso. Che questo sia avvenuto già prima della sua morte ignominiosa o subito dopo, dal punto di vista che ora ci interessa, poco importa. Chi scorre i testi canonici è colpito dalla pervasività di questo riconoscimento: Gesù è il Cristo, al punto che Gesù Cristo diventa una sorta di nome proprio, il titolo di riconoscimento di gran lunga più diffuso nel Nuovo Testamento (più di 500 ricorrenze), presente praticamente in tutti gli scritti (eccezione: 3 Gv). Potremmo, su questa base, definire il cristianesimo nascente come il primo importante movimento messianico giudaico che riesce a sopravvivere alla morte del suo messia; anzi, questa fede diventa l'elemento decisivo di rottura che mette in moto il processo di costruzione di un'identità diversa.

Che tipo di messia era Gesù? La domanda non è peregrina se si tiene conto della varietà delle figure messianiche presenti nel giudaismo del suo tempo: una pluralità di messia che rispecchiava la pluralità dei giudaismi³. Gesù come messia ha ereditato questa pluralità? o la costruzione della sua figura come messia è il frutto di un processo di semplificazione e scelta radicale?

Dietro il comune riconoscimento che Gesù è il messia, i testi del Nuovo Testamento conservano, in realtà, tracce delle diverse concezioni della figura messianica attestate nelle differenti correnti del giudaismo. Senza entrare ora nel merito di questa questione complicata, per proseguire il filo della nostra riflessione sarà sufficiente limitarsi a constatare questa pluralità interpretativa.

Per ebrei e cristiani di oggi, l'idea messianica è strettamente connessa all'idea della fine dei tempi e alla nuova creazione, ma questi concetti emersero solo in una fase relativamente tarda nello sviluppo della religione ebraica. L'attesa messianica, in Israele, ha in origine dimensione esclusivamente storica, non escatologica, e si traduce nella speranza di guide e *leaders* politico-religiosi. Il carattere storico dell'antico messianismo "regale" giudaico non viene negato anche laddove tale speranza prende le forme di un futuro miracoloso di pace e di benessere o al messia siano attribuiti caratteri superumani e uno speciale rapporto di filiazione con Dio. I messia sono in primo luogo i re d'Israele e quindi i loro successori, compresi i sacerdoti, che nell'epoca del Secondo Tempio assumeranno il loro ruolo e le loro prerogative.

In epoca maccabaica, come reazione all'ellenizzazione e alla crisi indotta da Antioco IV, si ebbe una rinascita di attese messianiche, caratterizzate dalla figura di un messia escatologico, una figura dotata di caratteri sovrumani, come testimoniato dal *Libro di Daniele*. Nel contempo, emergono e si affermano altre interpretazioni, favorite da quest'epoca di profonda crisi. I settari di Qumran elaborano una concezione di un duplice messia, regale e sacerdotale, con prevalenza del secondo, com'era tipico di una struttura comunitaria retta da una casta di sacerdoti e che era critica verso la coeva monarchia degli Asmonei. Nel contempo, si veniva elaborando nell'enoichismo – una corrente di pensiero che ha nel *Libro di Enoc* il suo testo

3 Cfr. J. Neusner (a cura di), *Judaisms and their Messiahs at the turn of the Christian Era*, Cambridge University Press, Cambridge 1987.